

Odissea, XVII	
vv. 290-327	
greco con note	
+ analisi del testo	

Contesto I libri XVII-XX hanno la funzione di **preparare la mnesterofonia** (“uccisione dei pretendenti”), grazie alla quale Odisseo si riappropria del proprio ruolo di sovrano di Itaca. Il XVII libro prende avvio nella capanna di Eumeo, dopo che Odisseo si è fatto riconoscere dal solo Telemaco e ha organizzato con lui il piano della vendetta. All’inizio del libro, il figlio di Odisseo ritorna nella reggia e rassicura Penelope in ansia per la sua assenza; nel frattempo, anche l’eroe ed Eumeo lasciano la capanna di quest’ultimo e si dirigono verso il palazzo, dove Odisseo, «prima della vittoria, proverà l’estremo dell’umiliazione» (Zambarbieri).

Contenuto Arrivato al palazzo, malgrado indossi vesti da mendicante e siano trascorsi vent’anni, Odisseo è **ricosciuto dal suo cane Argo**, vecchissimo e trascurato da tutti; il cane, che giace su un mucchio di letame, vicino alla porta della reggia, alla vista del padrone abbassa le orecchie e scodinzola per la gioia, poi muore. L’eroe si asciuga di nascosto una lacrima e chiede ad Eumeo notizie del cane; il porcaio gli parla di Argo, ma anche del suo re, che egli crede morto lontano dalla patria.

Metro: esametro

- 290 Ὡς οἱ μὲν τοιαῦτα πρὸς ἀλλήλους ἀγόρευον·
 ἂν δὲ κύων κεφαλὴν τε καὶ οὐᾶτα κείμενος ἔσχεν,
 Ἄργος, Ὀδυσσεύης ταλασίφρονος, ὃν ῥά ποτ' αὐτὸς
 θρέψε μὲν, οὐδ' ἀπόνητο, πάρος δ' εἰς Ἴλιον ἱρὴν
 ὄχκετο. Τὸν δὲ πάροιθεν ἀγίνεσκον νέοι ἄνδρες
- 295 αἰγας ἐπ' ἀγροτέρας ἠδὲ πρόκας ἠδὲ λαγωούς·
 δὴ τότε κεῖτ' ἀπόθεστος ἀποιχομένοιο ἄνακτος
 ἐν πολλῇ κόπρῳ, ἢ οἱ προπάροιθε θυράων
 ἡμιόνων τε βοῶν τε ἄλις κέχυτ', ὄφρ' ἂν ἄγοιεν
 δμῶες Ὀδυσσεύης τέμενος μέγα κοπρίσσοντες·
- 300 ἔνθα κύων κεῖτ' Ἄργος ἐνίπλειος κυνοραιστέων.
 Δὴ τότε γ', ὡς ἐνόησεν Ὀδυσσεῖα ἐγγυὺς ἐόντα,
 οὐρῆ μὲν ῥ' ὅ γ' ἔσηνε καὶ οὐᾶτα κάββαλεν ἄμφω,
 ἄσσον δ' οὐκέτ' ἔπειτα δυνήσατο οἷο ἄνακτος

v. 290 Ὡς οἱ ... ἀγόρευον: «Cosi essi tali parole tra loro dicevano».

■ ἀγόρευον: imperfetto indicativo senza aumento di ἀγορεύω. Il v. 290, formulare, è usato al termine di una scena, per introdurre quella successiva.

vv. 291-294 ἂν δὲ ... ὄχκετο: «e un cane, che era sdraiato, sollevò il capo e le orecchie, Argo, il cane dell'intrepido Odisseo, che egli stesso si era allevato, ma non goduto: andò prima alla sacra Ilio». ■ ἂν ... ἔσχεν: tmesi. ■ κείμενος: participio presente congiunto a κύων. ■ θρέψε: indicativo aoristo sigmatico senza aumento da τρέφω. ■ ἀπόνητο: indicativo aoristo asigmatico senza aumento da ἀπονίνωμαι. Il nome Argo deriva dall'aggettivo ἀργός, che ha due significati: «veloce» e «luminoso».

vv. 294-295 Τὸν δὲ ... λαγωούς: «Con

lui i giovani un tempo cacciavano capre selvatiche, daini e lepri». ■ Τόν: ha valore di pronome. ■ ἀγίνεσκον: imperfetto senza aumento, con suffisso iterativo da ἀγινέω.

vv. 296-299 δὴ τότε ... κοπρίσσοντες: «ma ora, partito il padrone, giaceva in disparte sul molto letame di muli e di buoi, che stava accumulato davanti alle porte, finché lo toglievano i servi di Odisseo, per concimare il grande podere». ■ κεῖτ'(ο): imperfetto senza aumento di κεῖμαι. ■ ἀπόθεστος: «maltenuto», «ignorato»; è un *hárapx**. ■ ἀποιχομένοιο ἄνακτος: genitivo assoluto. ■ ἀποιχομένοιο: attico ἀποικομένου. ■ οἱ: attico αὐτῶ. ■ θυράων: attico θυρῶν. ■ κέχυτ(ο): piuccheperfetto senza aumento da χέω. ■ κοπρίσσοντες: participio futuro omerico da κοπρίζω con va-

lore finale.

v. 300 ἔνθα ... κυνοραιστέων: «là giaceva il cane Argo, pieno di zecche». ■ κυνοραιστέων è un *hárapx**; significa «distruttrici di cani» (da κύων e ῥαίω, «distuggere», «ridurre in pezzi»). Alcuni interpretano la parola come «pulci», Aristarco come «zecche» (così lo scolio).

vv. 301-304 Δὴ τότε ... ἐλθέμεν: «Allora, come vide Odisseo vicino, scodinzolò e piegò entrambe le orecchie, ma non poté andare più vicino al proprio padrone». ■ ἐνόησεν: indicativo aoristo sigmatico; regge il participio predicativo ἐόντα. ■ ἐόντα: attico ὄντα. ■ ἔσηνε: indicativo aoristo asigmatico da σαίνω. ■ κάββαλεν: attico κατέβαλεν. ■ ἄσσον: comparativo di ἄγχι. ■ δυνήσατο: indicativo aoristo senza aumento da δύνωμαι. ■ οἷο: attico οἷ. ■ ἐλθέμεν: attico ἐλθέειν.

- ἐλθέμεν· αὐτὰρ ὁ νόσφιν ἰδὼν ἀπομόρξατο δάκρυ,
305 ῥεῖα λαθὼν Εὖμαιον, ἄφαρ δ' ἐρεεῖνετο μύθῳ·
 «Εὖμαι', ἦ μάλα θαῦμα κύων ὅδε κεῖτ' ἐνὶ κόπρῳ.
 Καλὸς μὲν δέμας ἐστίν, ἀτὰρ τόδε γ' οὐ σάφα οἶδα,
 ἦ δὴ καὶ ταχὺς ἔσκε θέειν ἐπὶ εἶδει τῷδε,
 ἦ αὐτῶς οἴοι τε τραπεζῆες κύνες ἀνδρῶν
310 γίνοντ', ἀγλαίης δ' ἔνεκεν κομέουσιν ἄνακτες».
 Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφησεν, Εὖμαιε συβῶτα·
 «Καὶ λίην ἀνδρός γε κύων ὅδε τῆλε θανόντος
 εἰ τοιόσδ' εἶη ἡμὲν δέμας ἠδὲ καὶ ἔργα,
 οἴόν μιν Τροίηνδε κίων κατέλειπεν Ὀδυσσεύς,
315 αἰψὰ κε θηήσαιο ἰδὼν ταχυτῆτα καὶ ἀλκήν.
 Οὐ μὲν γάρ τι φύγεσκε βαθείης βένθεσιν ὕλης
 κνώδαλον, ὅττι δίοιτο· καὶ ἵχνεσι γὰρ περιήδη.
 Νῦν δ' ἔχεται κακότητι, ἀναξ δέ οἱ ἄλλοθι πάτρης
 ὄλετο, τὸν δὲ γυναιῖνες ἀκηδέες οὐ κομέουσι.
320 Δμῶες δ', εὔτ' ἂν μηκέτ' ἐπικρατέωσιν ἄνακτες,
 οὐκέτ' ἔπειτ' ἐθέλουσιν ἐναίσιμα ἐργάζεσθαι·
 ἦμισυ γάρ τ' ἀρετῆς ἀποαίνυται εὐρύοπα Ζεὺς

vv. 304-305 αὐτὰρ ... μύθῳ: «egli, volgendo altrove lo sguardo, si asciugò una lacrima, sfuggendo facilmente ad Eumeo, poi subito domandò parlando». ■ ἀπομόρξατο: aoristo sigmatico senza aumento da ἀπομόργνυμι. ■ λαθὼν: participio aoristo tematico da λανθάνω. ■ ἐρεεῖνετο: indicativo imperfetto da ἐρεεῖνω. ■ «Il ritratto psicologico in Omero è magistrale: Odisseo, traboccante di emozione alla vista del suo cane, incanala i propri sentimenti in una serie di domande intorno all'animale. Questo gli permette di "gestire" le sue forti emozioni» (Russo).

vv. 306-310 Εὖμαι' ... ἄνακτες: «Eumeo, che meraviglia, questo cane là sopra il letame! È bello nell'aspetto, ma non so con chiarezza questo, se era anche veloce a correre con questa figura, o se era come sono i cani da mensa degli uomini: i padroni li allevano per lusso». ■ δέμας: accusativo di relazione in dipendenza da καλός. ■ Da οἶδα, indicativo perfetto atematico, dipende l'interrogativa indiretta disgiuntiva introdotta da ἦ ... ἦ. ■ ἔσκε: imperfetto iterativo di εἰμί; regge l'infinito θέειν (attico θεῖν). ■ κομέουσιν: indicativo presente da κομέω, che significa «allevare», «nutrire» ed è normalmente usato per cani e cavalli.

v. 311 Τὸν δ' ... συβῶτα: «E tu, rispondendogli, dicevi, porcaio Eumeo». Il verso è formulare e ricorre tredici volte nel poema. Secondo Adam Parry, l'apostrofe* nei poemi epici è usata con personaggi leali e sensibili: Patroclo e Menelao nell'Iliade, Eumeo nell'Odissea; sarebbe dunque un espediente poetico di cui Omero si serve per accrescere l'interesse e la simpatia dell'uditorio.

vv. 312-315 Καὶ λίην ... ἀλκήν: «Oh davvero, questo è il cane di un uomo che è morto lontano. Se fosse tale nell'aspetto e nelle azioni, quale Odisseo lo lasciò partendo per Troia, vedendolo subito ne ammireresti la velocità e la forza». ■ εἰ ... εἶη: protasi del periodo ipotetico della possibilità. ■ δέμας ἠδὲ καὶ ἔργα: accusativi di relazione. ■ μιν: attico αὐτόν. ■ κίων: participio presente da κίω, congiunto a Ὀδυσσεύς. ■ κε (attico ἄν) θηήσαιο: apodosi del periodo ipotetico; θηήσαιο è ottativo aoristo sigmatico da θεάομαι. ■ ἰδὼν: participio aoristo tematico, congiunto al soggetto. ■ Eumeo si rammarica per lo squallore cui è costretto Argo o forse per la causa dell'abbandono del cane, ovvero l'assenza di Odisseo.

vv. 316-317 Οὐ μὲν γάρ ... περιήδη: «Nei recessi della selva profonda non gli sfuggiva una fiera che inseguisse; e infatti era bravissimo

per le tracce». ■ φύγεσκε: indicativo aoristo tematico senza aumento, con suffisso iterativo, da φεύγω. ■ βαθείης: attico βαθείας. ■ ὅττι: attico ὅτι, da ὅστις. ■ δίοιτο: ottativo presente da δίομαι, attestato in Omero nella coniugazione tematica. ■ περιήδη: piuccheprefetto atematico da περιήοδα.

vv. 318-319 Νῦν δ' ἔχεται ... κομέουσι: «Ma ora si trova nella miseria, il padrone gli è morto lontano dalla patria, le donne, incuranti, non se ne prendono cura». ■ οἱ: attico αὐτῶ. ■ ἄλλοθι con il genitivo esprime il complemento di allontanamento. ■ πάτρης: attico πάτρας. ■ ὄλετο: indicativo aoristo tematico da ὄλλυμι. ■ ἀκηδέες: attico ἀκηδεῖς. La trascuratezza con cui è trattato Argo è simbolo dell'abbandono in cui si trova la reggia a causa dell'assenza del re.

vv. 320-321 Δμῶες ... ἐργάζεσθαι: «I servi, quando i padroni non ordinano, non vogliono più lavorare secondo il dovere». ■ ἐπικρατέωσιν: attico ἐπικρατῶσιν. ■ ἐναίσιμα: accusativo neutro plurale con valore avverbiale.

vv. 322-323 ἦμισυ ... ἔλησιν: «Zeus dalla voce vastamente risonante toglie metà della virtù a un uomo, quando lo umili la schiavitù». ■ εὐρύοπα Ζεὺς è clausola formulare; εὐρύοπα è nominativo e accusativo.

άνερος, εὔτ' ἄν μιν κατὰ δούλιον ἦμαρ ἔλῃσιν».

Ἦς εἰπὼν εἰσῆλθε δόμους εὐ ναιετάοντας,

325 βῆ δ' ἰθὺς μεγάροιο μετὰ μνηστῆρας ἀγαυούς.

Ἄργον δ' αὖ κατὰ μοῖρ' ἔλαβεν μέλανος θανάτοιο,
αὐτίκ' ἰδόντ' Ὀδυσῆα ἐεικοστῷ ἐνιαυτῷ.

■ **άνερος**: attico ἄνδρος. ■ **μιν**: attico αὐτόν. ■ **κατὰ ... ἔλῃσιν**: tmesi, attico καθέλι; è congiuntivo aoristo tematico da καθαιρέω. ■ **δούλιον ἦμαρ**: «giorno della schiavitù», anche «vita di schiavitù».

vv. 324-325 Ἦς εἰπὼν ... ἀγαυούς: «Dopo aver detto così, andò alle case ben abitate, e si diresse nella sala, tra i nobili pretenden-

ti». ■ **εἰπὼν**: participio aoristo tematico, congiunto al soggetto.

■ **εἰσῆλθε**: indicativo aoristo tematico. ■ **βῆ**: indicativo aoristo atematico senza aumento (attico ἔβη).

■ **μεγάροιο**: attico μεγάρου. ■ Nei due versi, come nei due seguenti, abbondano i nessi formulari. È un tratto rivelatore dello stile omerico che l'episodio, insolito e non-formulare, si concluda con quattro versi altamente formulari.

vv. 326-327 Ἄργον ... ἐνιαυτῷ: «Il destino della nera morte prese Argo, subito dopo aver rivisto Odisseo, dopo vent'anni». ■ **θανάτοιο**: attico θανάτου. ■ **ἰδόντ(α)**: participio aoristo tematico congiunto a Ἄργον; regge l'accusativo Ὀδυσῆα. ■ Argo si rivela più sensibile degli esseri umani, in quanto riconosce subito Odisseo senza bisogno di nessuna conferma, pur dopo una lunghissima lontananza.

PER L'ANALISI DEL TESTO

GUIDA ALLA LETTURA

tw7

ARGO RICONOSCE ODISSEO: LA FUNZIONE POETICA E NARRATOLOGICA DELL'EPISODIO

Nell'*Odissea* compare per la prima volta il tema del riconoscimento, che avrà ampia fortuna soprattutto nella commedia e nel romanzo. «L'episodio di Argo ci offre [...] un esempio unico di riconoscimento, sia per le sue forti implicazioni emotive, sia per la sua collocazione in un momento davvero cruciale della vicenda di Odisseo. Infatti, dopo il breve soggiorno presso il recinto di Eumeo, dove l'eroe ha avuto modo di farsi riconoscere da Telemaco (*Od.*, XVI vv. 172-214), è ormai giunto il momento in cui egli, dopo venti anni di assenza, sta per porre nuovamente piede alla reggia e per ripristinare l'ordine così sfacciatamente violato in casa sua e nel suo regno. Tale episodio è troppo ricco di significato perché il poeta rinunci a conferirgli un particolare risalto; tuttavia, se il ritorno del signore doveva in qualche modo configurarsi come un evento eccezionale e memorabile, sul piano pratico, mai come in quel momento la necessità che nessuno scoprisse il vero essere del mendicante accompagnato da Eumeo appariva del tutto inderogabile.

Pertanto, l'aver attribuito ad Argo la capacità di riconoscere il padrone appare un espediente perfetto, sia dal punto di vista poetico (poche scene sono tanto ricche di *páthos* come quella del cane abbandonato e decrepito, simbolo vivente dello sfacelo della casa di Odisseo, che, udito il suono di una voce a lui ben nota, scodinzola e solleva la testa e le orecchie con le sue ultime forze, strappando all'eroe una lacrima subito asciugata di nascosto), sia da un punto di vista narratologico, perché non implica alcun rischio per il successivo svolgimento dei fatti. A mano a mano che il piano di vendetta di Odisseo procede secondo il progetto da lui stabilito, avranno luogo le agnizioni da parte di Euriclea (*Od.*, XIX vv. 392-475), di Eumeo e del porcaro Filezio (*Od.*, XXI vv. 188-225), dei pretendenti (*Od.*, XXII vv. 35-43), di Penelope (*Od.*, XXIII vv. 173-230) e di Laerte (*Od.*, XXIV vv. 320-348); ma in ciascuna di queste è lo stesso Odisseo a rivelarsi, dando al tempo stesso le prove della sua vera identità, mentre con Argo è soltanto la specialissima sensibilità dell'animale a penetrare l'inganno del travestimento, che nessuna facoltà è stata capace di svelare» (I. Biondi, *Il re mendicante*, D'Anna, Messina-Firenze 2002, pp. 111-112).

SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE DEL TESTO

1. Leggi e traduci il passo.

ANALISI DEL TESTO

2. Che spiegazione dà Eumeo dello stato di abbandono in cui si trova Argo?
3. Da quale aggettivo deriva il nome "Argo"? Quali sono i suoi significati?

4. Che funzione ha δέμας al v. 307?
5. Che figura retorica è presente al v. 311? Che funzione ha tale figura nei poemi omerici?

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

6. Il tema del riconoscimento, assente nell'*Iliade*, è centrale nell'*Odissea*: quali sono le peculiarità che tale motivo assume nell'episodio di Argo?